

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità



6 FEBBRAIO

XXII GIORNATA PER LA VITA

SOMMARIO

- 2** Ci sarà ancora "vita" nel Terzo Millennio?
di Franco Biviano
- 3** La Chiesa serva del regno di Dio
di fr. Egidio Palumbo, carmelitano
- 5** Settimana della Missione 2000
Programma
- 6** Bambini in guerra
di Gabriella La Rocca
- 7** Santa Eustochia Smeralda
di Emanuela Fiore
- 8** La Purificazione
di Angelina Lanza
- 9** 2000, L'anno del Giubileo
di Emanuela Fiore
- 10** A proposito di Baby gangs
di Carmelo Parisi
- 11** Sogno
di Lori D'Amico
- 12** Com'erano i savoiardi nel '700?
di Franco Biviano
- 13** L'Europa pensa all'agricoltura
a cura della SOAT di Spadafora
- 14** Il Giudice Unico
di Angela Calderone
- 15** L'inferno du Messina
di Fortunato Pellegrino
- 17** U stagneru
di Mimmo Parisi
- 18** Il baco è stato veramente sconfitto?
di Maria Grazia Tuttocuore
- 19** Breve storia della cucina siciliana
di Lidia Rizzo
- 20** I fatti nostri
a cura di Franco Biviano
- 20** Anagrafe parrocchiale
Novembre-Dicembre 1999

Giornata per la Vita

CI SARA' ANCORA "VITA" NEL TERZO MILLENNIO?

di Franco Biviano

Siamo ridotti veramente male! Se dobbiamo di anno in anno ricordarci principi che un tempo erano insiti nel cuore dell'uomo, siamo ridotti veramente male! La giornata per i diritti del Fanciullo (con lettera maiuscola, mi raccomando), la giornata per la Vita, la giornata della Donna e chi più ne ha più ne metta.

Il terzo millennio, questo concetto altisonante e al tempo stesso privo di reali contenuti, dovrebbe liberarci per magia da ogni comportamento inumano. E invece il rischio è esattamente l'opposto.

Se ci aspettiamo che le cose cambino per magia, tutto rimarrà esattamente come prima. Se non cambiamo dentro, il terzo millennio tanto atteso non ci sarà. Non certo il terzo millennio apportatore di un mondo migliore.

Se l'umanità non si decide a volgersi a Cristo per seguirne il dolce insegnamento, per scegliere finalmente i valori veri, in una parola per essere intrinsecamente "umana", il terzo millennio potrebbe rivelarsi anche peggiore di quello che sta per concludersi.

La prima inversione di rotta che l'umanità dovrà effettuare riguarda la concezione della vita. Ci aiuta, come ogni anno, il messaggio del Consiglio episcopale permanente.

Diventeremo uomini del nuovo millennio se saremo capaci di riappropriarci del concetto che la vita è **sacra**, appartiene ad una dimensione superiore, non può essere né creata né soppressa in laboratorio; se sapremo accettarla come **dono** che ci realizza e ci matura; se ne apprezzeremo la **fragilità** che richiede, in ogni momento e in ogni età, uno sforzo di accoglienza e di sostegno; se comprenderemo che essa ha uno sbocco meraviglioso sull' **eternità** , non è destinata a finire in un vicolo cieco; se sapremo rispettarne il **mistero** , che solo la fede riesce ad illuminare.

Allora la Tv e il cinema non saranno più scuole di violenza, non ci saranno più uccisioni e guerre, né barboni che muoiono all'addiaccio, né commercio di armi e di droga, né aborto né eutanasia; nessuno lavorerà per morire e per far morire, ci sarà rispetto per gli anziani e per i disabili. Allora l'Amore trionferà veramente sulla "morte".

Da tutto questo dipende se ci sarà ancora "vita" nel terzo millennio. □

Missione 2000

LA CHIESA SERVA DEL REGNO DI DIO

fr. Egidio Palumbo, carmelitano

Per questo Anno Giubilare la nostra Diocesi ha programmato la "Missione 2000" come azione pastorale da viversi in ogni Vicariato. È un impegno — scrive l'Arcivescovo — "a ripensare in ottica missionaria tutto ciò che viviamo e facciamo nelle nostre comunità e a riscoprirlo come dono che rimanda ai fratelli per raggiungerli là dove essi vivono. Si tratta di divenire sempre più "Popolo in missione" piuttosto che "Missioni al Popolo". Vale la pena, allora, di riflettere sul senso della Missione oggi.

Due "perle preziose". "Il regno dei cieli è simile ad un mercante che va in cerca di belle perle...". Nell'ultima parte del secondo millennio la Chiesa ci ha fatto il dono di due "perle", bellissime e preziose, che attengono alla sua missione nel mondo. La prima richiama l'attenzione sull'*origine trinitaria della missione*. La troviamo nel decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad Gentes* n. 2: "La Chiesa peregrinante per sua natura è missionaria, in quanto trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre". L'affermazione è importantissima, perché dire Trinità significa dire Relazione di Amore: la missione della Trinità è motivata dall'*Amore incondizionato, gratuito e universale* di Dio Padre per l'umanità tutta, Amore espresso nella massima trasparenza dalla concretezza storica dell'esistenza del Figlio, Amore riespresso e dilatato dalla presenza creatrice dello Spirito Santo, che sostiene e guida la sua Chiesa "fino agli estremi confini della terra", che spesso l'anticipa nel suo cammino e dilata i suoi confini soffiando dove vuole. La seconda "perla", legata alla prima, richiama l'attenzione sulla *prospettiva del regno di Dio*. La troviamo nell'enciclica di Giovanni Paolo II sulla permanente validità del mandato missionario, *Redemptoris Missio*. Qui

si sottolineano le molteplici prospettive del regno di Dio. È bene evidenziarle. "Il regno di Dio è destinato a tutti gli uomini... La liberazione e la salvezza portate dal regno di Dio, raggiungono la persona umana nelle sue dimensioni sia fisiche che spirituali" (n. 14); "Il Regno mira a trasformare i rapporti tra gli uomini e si attua progressivamente, man mano che essi imparano ad amarsi, a perdonarsi, a servirsi a vicenda... Perciò la natura del Regno è la comunione di tutti gli esseri umani tra di loro e con Dio" (n. 15); "Il Regno riguarda tutti: le persone, la società, il mondo intero. Lavorare per il Regno vuol dire riconoscere e favorire il dinamismo divino, che è presente nella storia umana e la trasforma. Costruire il regno vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi, il regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza" (n. 15); "La Chiesa è effettivamente e concretamente a servizio del Regno. Lo è, anzitutto, con l'annuncio che chiama alla conversione... poi... fondando comunità e istituendo chiese particolari... inoltre... diffondendo nel mondo i "valori evangelici", che del Regno sono espressione e aiutano gli uomini ad accogliere il disegno di Dio" (n. 20). Se la Chiesa è germe e segno del Regno ed è a servizio del Regno, tuttavia — come già scriveva Paolo VI — "la Chiesa non è fine a stessa, ma tutta di Cristo, in Cristo e per Cristo, e tutta degli uomini, fra gli uomini e per gli uomini" (n. 19). A queste importanti affermazioni Giovanni Paolo II ne aggiunge un'altra di inestimabile valore: "La realtà incipiente del Regno può trovarsi anche al di là dei confini della Chiesa

nell'umanità intera, in quanto questa viva i "valori evangelici" e si apra all'azione dello Spirito che spira dove e come vuole (cf. Gv 3,8); ma bisogna subito aggiungere che tale dimensione temporale del Regno è incompleta se non è coordinata col regno di Cristo, presente nella Chiesa e proteso alla pienezza escatologica" (n. 20). Questo vuol dire che la Chiesa non si iden-



▲ Gesù Maestro in una miniatura medievale.

tifica con il Regno di Dio. Esso è molto più vasto della Chiesa; la sua presenza nella storia attraverso l'azione dello Spirito supera i confini strettamente ecclesiali, perché lo Spirito "è all'origine stessa della domanda esistenziale e religiosa dell'uomo, la quale nasce non soltanto da situazioni contingenti, ma dalla struttura stessa del suo essere. La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni" (n. 28).

Dialogo e Annuncio. Le due "perle preziose" — dimensione trinitaria e prospettiva del regno di Dio — vanno valorizzate, sull'esempio del protagonista della parabola evangelica: "... trovata una perla di grande valore, va vende tutti i suoi averi e la compra". Si aprono così vasti e nuovi orizzonti alla missione della Chiesa. La qualificano come annuncio del Parola di Dio, fatto soltanto per amore e senza interesse.

Annuncio che entra *in dialogo* con le situazioni concrete della vita quotidiana, con i processi della modernità, con le culture, i popoli, le religioni. Avendo la consapevolezza che la Parola di Dio è "sacramentalmente" più efficace delle nostre parole o dei nostri balbettii, perché è Presenza di Dio che illumina, guarisce, salva; Presenza umile (kenotica!) che lavora dall'interno della vita, facendo sì che le nostre parole e le nostre mani siano poste al servizio del regno di Dio, ovvero del primato dell'esperienza di Dio e della promozione e liberazione integrale di ogni uomo e donna. La missione, dunque, si fa dialogo, non conquista di privilegi; dialogo paziente, non omologazione incosciente con le mode culturali effimere e disumane; dialogo esigente nella verità e nella fedeltà al Vangelo, nel discernimento serio e rigoroso delle situazioni, nella profezia che guarda oltre i luoghi comuni, nella gestione sapienziale delle realtà di questo mondo.

Tre priorità. Guardando alla situazione odierna, ne annoto soltanto tre. *Riscoprire il valore dell'iniziazione cristiana.* È la prima priorità. Si tratta di ricominciare dall'abc della vita cristiana: porre al centro come sorgente e forza plasmatrice di una vita cristiana matura la Parola e i Sacramenti, e la mistagogia, ovvero l'educazione ai mi-

steri della fede finalizzata a legare Parola, Sacramenti e vita quotidiana. Di cristiani maturi ce ne sono ben pochi. In genere il panorama ci offre una vasta gamma di cristiani che va dai superficiali, agli appassionati di eventi miracolistici, agli "artigiani" di una religione "fai da te" abili miscelatori di psicologia-elementi-di-cristianesimo-elementi-di-religioni-orientali-esoterismo-pseudomisticismo, fino agli indifferenti. Per molti non è colpa loro. Non hanno incontrato cristiani maturi in grado di accompagnarli nel loro cammino di fede. *Riscoprire il valore dell'alterità.* È la seconda priorità. Oggi viviamo in una società pluralistica, e sarà sempre di più così per il futuro. Bisogna educarsi a saper incontrare l'altro, il diverso. Sappiamo che la maturità personale si raggiunge solo con l'apertura all'altro e che, viceversa, l'apertura all'altro è autentica solo se si è consapevoli dei propri valori; più si è ospitali verso l'altro attingendo dai suoi valori, più si vive meglio la propria identità, e, viceversa, più si vive meglio la propria identità, più ci si apre all'altro. Il valore dell'alterità è il vero presupposto per una relazione dialogica autentica con l'altro. *Umanizzare l'economia.* È la terza priorità. "Globalizzazione" è il verbo del terzo millennio. La prima globalizzazione già speditamente avviata è quella dell'economia (quella

dell'informazione è già sulla buona strada). Sappiamo che qui non tutto è innocente e pulito. Anzi, l'economia globale, che in teoria doveva distribuire benessere e ricchezza per migliorare la qualità della vita di tutti, invece la sta concentrando nelle mani di pochi privati (attualmente il 20% della popolazione mondiale possiede l'80% delle ricchezze del pianeta, per il 2025 l'ONU prevede una concentrazione ancora maggiore nelle mani di pochi). La logica della globalizzazione dell'economia è la ricerca della massimizzazione del profitto. Non interessa la qualità della vita: soddisfare i bisogni primari, migliorare la produzione, il prodotto e il lavoro. Interessa, invece, il profitto per il profitto, il denaro per il denaro. *Interessa avere di più perché è di più.* È questa una economia che uccide i poveri: lo dimostra l'immane debito estero che i paesi del Sud del mondo oggi non sono più in grado di sopportare (non riescono a pagare nemmeno gli interessi). Scrive Don Enrico Chiavacci, noto teologo esperto di economia: "Siamo di fronte al vitello d'oro che si deve adorare, di fronte al quale ogni altro valore umano e anche religioso deve inchinarsi. Noi cristiani, come singoli e come Chiesa, siamo mandati nel mondo e nella storia per annunciare ben altro Vangelo: l'annuncio del Vangelo del Regno è la missione".

In questa prospettiva si sta muovendo la Chiesa italiana con l'iniziativa per la riduzione del debito estero dei Paesi poveri, acquistando il debito di uno o più Paesi poveri, cancellandolo verso i creditori e trasformandolo in finanziamento di progetti di sviluppo sociale.

Questa iniziativa non dovrebbe avere il senso dell'elemosina, ma stimolare una verifica evangelica seria e coraggiosa riguardo al nostro stile e tenore di vita, ai nostri consumi (per es., alcuni prodotti perché non acquistarli nelle "Botteghe per il commercio equo e solidale", ormai abbastanza diffuse?) e ai nostri investimenti (per es., perché non investire nella "Banca Popolare Etica"?). Attraverso queste scelte ognuno può dare il suo piccolo contributo all'umanizzazione dell'economia. Anche così si è a servizio del Regno. □

**Fraternità Carmelitana
di Pozzo di Gotto (ME)
per "I Mercoledì della Bibbia – 2000"
organizza dal 12 gennaio al 5 aprile
i seguenti incontri di studio:**

12/gennaio e 19 gennaio:

I movimenti religiosi nella Palestina al tempo di Gesù
(Egidio Palumbo)

26 gennaio:

La preghiera nella sinagoga e nella famiglia (Aurelio Antista)

2 febbraio e 9 febbraio:

La preghiera dei Salmi (Alberto Neglia)

dal 16 febbraio al 5 aprile:

Lectio divina sul libro dell'Esodo (Gregorio Battaglia)

VICARIATO SANTA LUCIA DEL MELA
"Viviamo la gioia di Cristo che libera"
 SETTIMANA DELLA MISSIONE 2000
 12 - 20 febbraio

p r o g r a m m a

- | | | |
|-------------|-----------|---|
| sabato 12 | ore 17.00 | S. Lucia del Mela: raduno delle comunità parrocchiali presso la Chiesa dei Cappuccini. Il Sindaco di S. Lucia del Mela darà il benvenuto all'Arcivescovo Mons. Giovanni Marra che saluterà i Sindaci di S. Lucia del Mela, S. Filippo del Mela, Pace del Mela e Gualtieri Sicaminò.
Momento di Preghiera. L'assemblea in processione raggiungerà la Concattedrale ove sarà celebrata la Liturgia della Parola durante la quale l'Arcivescovo consegnerà la lampada ai parroci per le proprie comunità e darà il mandato agli operatori pastorali della missione. |
| domenica 13 | | apertura della missione in ogni parrocchia. |
| martedì 15 | ore 19.00 | Olivarella presso la Casa di Riposo:
Incontro per i fidanzati, le giovani coppie e le famiglie. |
| giovedì 17 | ore 21.00 | S. Lucia del Mela - Concattedrale
Momento di preghiera con Gesù Eucaristico per i giovani. |
| venerdì 18 | ore 18.30 | S. Filippo del Mela - Palazzetto dello Sport
Festa Giovane - Missione 2000. |
| sabato 19 | ore 09.30 | S. Lucia del Mela - Santuario Madonna della Neve
Celebrazione e Adorazione Eucaristica per malati e anziani, segue comunione fraterna presso la parrocchia S. Cuore. |
| | ore 16.00 | S. Lucia del Mela - Parrocchia S. Cuore
Incontro per i Ministri Straordinari dell'Eucarestia. |
| domenica 20 | ore 17.30 | S. Lucia del Mela - Concattedrale
Celebrazione Eucaristica Giubilare, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Marra, consegna del Vangelo secondo Marco. |

Durante la settimana ogni comunità parrocchiale celebrerà una giornata eucaristica.
 Sabato 12 e domenica 20 nelle chiese del vicariato non sarà celebrata la messa vespertina.

I Sacerdoti del Vicariato

BAMBINI IN GUERRA

UN MISSIONARIO TRA I RAGAZZI PERDUTI

di *Gabriella La Rocca*

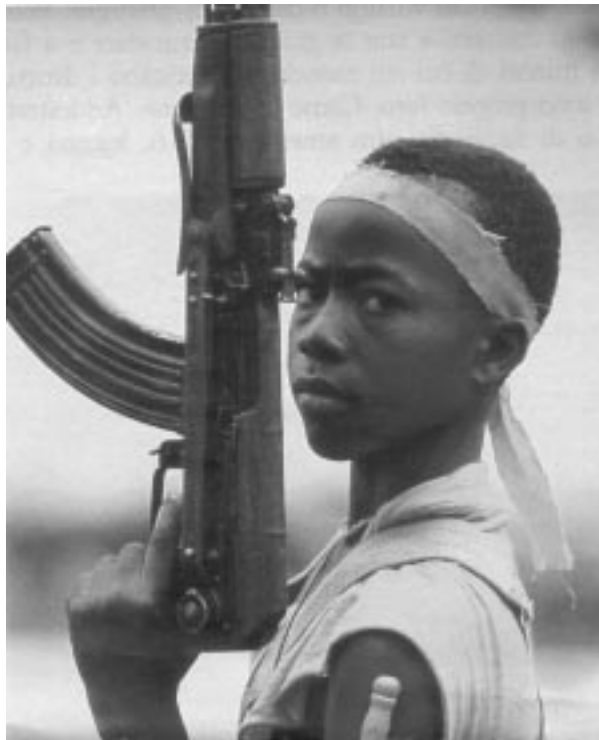
Quante volte ci è capitato di leggere nelle riviste o di ascoltare in TV che contro i bambini si è scatenata una guerra: un massacro silenzioso e agghiacciante perpetrato ogni giorno in ogni Paese del mondo - anche nel nostro evoluto Occidente - e scandalizzarci per gli orrori ma limitarci solo a questo. Chiacchiere momentanee senza alcun risultato, tanto la questione non tocca direttamente i nostri figli! Ci si nasconde dietro il paravento che la vita non è tenera con chi è debole, con chi non ha nessuno su cui contare, con chi è povero e senza mezzi e che queste brutture avvengono per lo più in Paesi lontani.

Tra tutti i minori del mondo di cui si calpesta i diritti, quelli la cui vita sembra valere meno, sono proprio loro: i bambini reclutati, tanto dai governi quanto dagli eserciti di opposizione, che partecipano a guerriglie, guerre civili, guerre etniche. Vengono arruolati a forza, rapiti dai villaggi o dai campi profughi. Sono addestrati a morire, armati già in tenera età di kalashnikov AK47 o di fucili d'assalto americani M16, leggeri come giocattoli ma pronti a sparare 600 colpi al minuto.

L'età per l'arruolamento varia dai dieci anni per l'esercito sudanese, otto anni per combattere nel Burundi e nella Repubblica Democratica del Congo e addirittura sette per essere arruolati nelle forze paramilitari in Birmania. Non esistono differenze di sesso. Tutti i bambini sono guerrieri facili da addestrare perché vengono resi, attraverso l'assunzione di alcool e droghe, incapaci di capire cosa è bene e cosa è male. Uccidono per non essere uccisi. Le bambine, spesso, vengono rapite e poi utilizzate come spie, portaordini o

prostitute per i militari.

Per tutelare i diritti di questi bambini si stanno battendo diverse associazioni umanitarie come la "Human rights watch" che, insieme ad altre associazioni non governative, ha lanciato una campagna internazionale



contro l'utilizzo dei minori in guerra. In Italia è nata una coalizione, alla quale aderiscono diverse associazioni (Amnesty International, Unicef e così via), che ha questi stessi obiettivi. Nel mese di ottobre 1999, infatti, è stata celebrata una giornata nazionale chiamata "Stop ai bambini soldato". Le firme raccolte - per una petizione rivolta al Presidente della Repubblica, al Parlamento e al Governo - serviranno a convincere i Paesi, attraverso l'Onu, a non arruolare negli eserciti regolari minori di 18 anni.

Recentemente in Sierra Leone 227 bambini soldato sono stati liberati dai loro oppressori, ma non dagli stravolgimenti che una guerra provoca. Essi vivono in uno stato confusionale: ave-

vano imparato ad uccidere, ora non sanno più chi sono. Molti sono i missionari che si sono stabiliti nei Paesi più poveri della Terra e la loro missione è, appunto, insegnare nuovamente a questi piccoli soldati come si gioca, quali sono i valori umani, cos'è il bene e cos'è il male. Tra questi c'è Padre Giuseppe Berton, missionario saveriano. Si trova in Sierra Leone ormai da ventisette anni e la sua missione si occupa di rieducare, nei due centri che ha aperto nella capitale Freetown, i bambini soldato coinvolti nella feroce guerra civile che ha insanguinato per nove anni il Paese. Egli stesso racconta che, quando è stato catturato dai ribelli nel tentativo di comprare dei bambini soldato dalla cosiddetta polizia, ha riconosciuto proprio tra i suoi carcerieri alcuni ragazzi che aveva "salvato", strappandoli dalle mani della polizia. Il suo è un lavoro particolarmente intenso e arduo, più che mai adesso che il trattato di pace è stato firmato e i bambini non combattono più. Ma la cosa più preoccupante, secondo Padre Berton, non è tanto la ricostruzione materiale della Sierra Leone, quanto la ripresa morale.

Come far ritornare alla consapevolezza, alla capacità di distinguere il bene e il male, ragazzi che hanno reso nulla ogni legge morale? I comboniani, missionari presenti in quindici Stati dell'Africa, affermano che il problema è la guerra, l'odio razziale, i mercanti d'armi. Cristiani o non cristiani, tutti dobbiamo ricordarci che ogni guerra è contro il Vangelo e contro l'uomo.

E' necessario aiutare con i fatti e non solo con le parole le opere che questi missionari hanno intrapreso con molto coraggio. E ricordarli nelle nostre preghiere affinché il Signore dia loro la forza necessaria per combattere questi orrori e salvare tante piccole vite innocenti. □

SANTA EUSTOCHIA SMERALDA

La toccante concelebrazione in occasione del 515° anniversario della morte

di Emanuela Fiore

Tutto è pronto perché la cerimonia abbia inizio. E rivedo mentalmente la prima volta che venni in questa chiesa: avevo 12 anni, quando con la mia famiglia conobbi, per una triste circostanza, Santa Eustochia Smeralda Calafato, nella chiesa di Montevergine.

Subito la figura della Santa esercitò in me un'attrazione incontenibile. Ero desiderosa di contemplare, di toccare e di baciare quell'immagine dolce e santa. Erano circa le sedici e in quel luogo quasi irreali, meritatamente stimato e degno di grandi onori, era un crescendo, senza interruzioni, di andare e venire di fedeli, devoti ammiratori che, come me lasciavano intravedere gli occhi umidi di lacrime.

Stavo pregando, quando una suora si diresse verso di noi ed ho avuto la certezza che fosse una delle presenze angeliche che irradiano, con la loro luce, il felice Monastero, che è presagio di benefici. Sì! Era una misericordiosa che dava il suo cuore al bisognoso. E noi in quella circostanza avevamo tanto bisogno di amore vero, sincero. L'amore è la chiave del cuore umano. Se c'è misericordia, la chiave apre il cuore. E da quella volta ci veniamo spesso da Santa Eustochia Smeralda, ma soprattutto nella ricorrenza della sua morte.

Così, giovedì 20 gennaio 2000 ne ricorre il 515° anniversario e siamo nel tempio dove Eustochia Smeralda, sposa di Dio, si lasciò recidere le chiome e seguì Cristo, abbandonando gli splendori del mondo. Come batte il cuore dei pellegrini che si soffermano a pregare fervorosamente!

Molti di loro restano visibilmente affascinati da come il corpo di Santa

Eustochia Smeralda reagisce al tempo, da come accoglie in piedi i suoi devoti, volgendo il suo sguardo verso di loro e rasserenando gli animi in tutta la sua Grazia, mentre io vengo rapita per il senso di gioia vera che mi coglie, per un profumo stupendo di quel luogo (che non so spiegare), per l'oasi di cielo in cui mi trovo.



▲ Santa Eustochia Smeralda Calafato (25/3/1434 - 20/1/1485)

E mi piace Santa Eustochia, mi piace il suo nome, Smeralda, mi piace tanto quella chiesa dove mi rifugio spesso, e lei conosce le mie ansie, le mie fatiche, le mie vittorie, tutto di me.

Spesso credo di essere una persona fortunata: è bellissimo poter intessere un dialogo tanto speciale con una persona che adesso è così vicina a Dio. Allora, dopo un nostro incontro, mi sento felicemente appagata e non per-

so un'occasione per far conoscere Santa Eustochia anche agli altri, la Santa messinese, patrona dei commercianti e protettrice delle gestanti.

Nel Santuario di Montevergine, per il suo anniversario, l'accorrere di gente è diventato un'invasione di fedeli, che ha gremito la chiesa, lasciando tante persone in piedi, per seguire lo svolgersi delle ore di preghiera. Alla solenne concelebrazione delle venti e trenta di Mons. Sgalambro, prendono parte numerosi confratelli, il delegato della Santa Sede, il giornalista Urzì per scrivere su Santa Eustochia e la corale dell'Istituto di S. Antonio che sostiene la liturgia con mottetti melodiosi, eseguiti magistralmente a più voci.

Ma i momenti più suggestivi sono dati dai canti angelici delle monache di Santa Eustochia Smeralda che, dall'alto delle loro grate, sussurrano l'eccomi di chi si abbandona completamente nelle mani di Dio. Sì, proprio come Santa Eustochia.

E così come lei ha dato voce alla sua vocazione, le suore alimentano, giorno per giorno, la loro missione. Quest'anno vogliono darvi inizio con l'apertura della porta del Monastero, segno che dobbiamo proiettarci in Dio.

Loro sono sostenute da una presenza forte (ho sempre pensato che deve essere bellissimo vivere ogni giorno con una santa), ma anche noi sicuramente riceviamo molto dall'esempio di Santa Eustochia Smeralda.

Una volta il Signore le disse che la sua vigna avrebbe fatto ottimi frutti nel Regno di Dio ed è stato così, è ancora così.

Continua, Santa Eustochia, continua ad insegnarci da dove viene l'Amore, proprio come quel 20 gennaio 1485, quando sei morta dicendo: "Gesù, Gesù, Gesù". □

LA PURIFICAZIONE

di Angelina Lanza



a festa della purificazione è una solennità singolare tra le feste della Vergine.

L'incontro di Maria col santo vecchio Simeone è annoverato fra i sette dolori; eppure il cantico "Nunc dimittis" è un inno di gloria e di accoglienza al nato Messia. In esso l'umanità, già redenta, canta il suo primo "Osanna al Figlio di Davide".

Dice il Vangelo che la Vergine e S. Giuseppe ascoltavano "meravigliati"; e aggiunge un pio commentatore "non per quello che udivano del Bambino, ma per la grazia di profezia ricevuta da Simeone".

E quella meraviglia di coloro che già sapevano, era insieme gratitudine, letizia e trionfo. Simeone rendeva testimonianza al Messia. Era la seconda testimonianza, dalla nascita, dopo quella degli Angeli apparsi ai pastori. La terza testimonianza la daranno i Magi; e la quarta testimonianza gli Innocenti col loro sangue.

Più tardi, a dodici anni, Gesù testimonierà di Se stesso, dicendo nel tempio a sua madre: "Io venni per compiere la volontà del Padre mio".

Nella Presentazione al tempio, perché la nostra devozione a Maria si alimenti, dobbiamo guardare a due virtù altissime che Ella manifesta: sacrificio e umiltà. Queste ci addita la Chiesa, madre di sapienza.

Maria è colei alla quale S. Bernardo applicò le parole che S. Paolo aveva detto riguardo all'Eterno Padre: "Così Maria amò il mondo, da dare, per redimerlo, l'Unigenito Figlio suo".

Ella, offrendo Gesù nel tempio, non l'offrì al modo delle altre madri, per mera formalità o per una comune pratica, anche sentita interiormente, di culto e di omaggio al Creatore. Maria sapeva bene Chi fosse quel Figlio che Ella andava ad offrire.

L'anima sua esultava ancora delle parole del "Magnificat". L'umile ancella del Signore andava al tempio per riconoscere dal padre il dono insigne che le era fatto, ma insieme per offrire a Lui, come all'unico vero donatore, quel pegno preziosissimo.

Maria, ai piedi del santuario, il cui velo sacro sarà squarciato dal grido di Gesù morente, offre Gesù neonato come vittima divina, e Se stessa come pura offerta umana, perché la gloria di Dio finalmente si riveli agli uomini e sia fatta ad essi misericordia, secondo la Promessa.

Maria ci insegna che non vi è dono di Dio, del quale non si debba fare l'offerta a Lui; ci insegna che non vi è vero amore senza sacrificio, né vero zelo della gloria divina senza martirio interiore. La letizia per il riconoscimento del Messia è insieme santa ebbrezza di sacrificio.

Ella sa di offrire Gesù come Ostia di olocausto, cioè come quella vittima che va consumata interamente col fuoco, ad onore di Dio. Il fuoco che consumerà Gesù è l'amore che Egli è venuto ad accendere in terra, fuoco che già si comunica alla sua Vergine Madre, prima fra le vittime dell'amore di Gesù, dopo Gesù.

E poiché questo santo Amore invade tutta l'anima purissima della Vergine, il suo olocausto è insieme dolore e gioia più che serafica, ed è veramente trionfo.

Ella vince la sua perfetta umanità. La consapevolezza del Suo cuore materno, la sua volontà cosciente e ferma, glorificata tanti secoli avanti nella figurazione profetica della donna forte di Salomone, ne fanno la vera vittoriosa.

Maria ci dice con le parole del suo fedele S. Bernardo: "Ubi amor est, labor non est, sed sapor".

Contempliamo oggi l'augusta grandezza e bellezza della Madre nostra.

Oggi Maria si incorona per la prima volta, effettivamente, della corona di Regina dei martiri. Oggi incomincia non solo ad accettare, ma a volere e ad assaporare il suo supplizio materno. Mentre Ella muove incontro al suo dolore, a cui solo prelude il dolore eroico della madre dei Maccabei, pare che Dio Padre le accresca intorno alla fronte quell'aureola di santità di cui volle adornarla nel primo istante del suo essere.

Quale luce di Spirito Santo, quale fiamma di ardente carità dovette accrescersi nell'anima sua santissima nel momento che Ella si presentò solennemente alla Giustizia di Dio, per dire:

Eccomi pronta a salire il Calvario col Figlio mio!

Il martirio di Gesù è insieme il martirio di Maria. L'offerta di Gesù è insieme l'offerta di Maria. La Redenzione di Gesù è insieme la corredenzione di Maria.

Ma vi è un'altezza di santità che supera la santità del sacrificio accettato e voluto; ed è l'umiliazione accettata e voluta.

Noi, nati nella colpa comune, non potremo mai adeguatamente immaginare l'umiliazione di Coeli che è senza macchia, e nonostante ciò si presenta al sacerdote peccatore per essere purificata.

Noi vorremmo dirle: "Madre, che cosa fai?". Ed Ella pare che ci risponda le parole di Gesù al Precursore: "Lascia fare per ora, poiché così conviene a noi di adempiere ogni giustizia".

E quel "noi" associa mirabilmente la Madre e il Figlio nella bellezza del simbolo che è nascosto sotto le tre cerimonie umilianti: circoncisione, purificazione, battesimo di penitenza.

Questo simbolo è l'atto di ubbidienza contrapposto alla disubbidienza, l'atto di abbassamento contrapposto alla ribellione di Adamo.

Quando Maria accetta il suo Calvario, trionfa della sua sensibilità umana; ma quando si presenta al tempio nell'aspetto di una povera donna ebrea, peccatrice in Adamo, Ella, che è l'Immacolata Concezione, l'unica Sposa dello Spirito Santo, noi dobbiamo venerare in Lei la più perfetta attuazione della santità creata.

Ella calpesta Satana con un colpo così mortale, che quella testa maledetta non si risolleverà più.

Non è soltanto la Regina dei martiri, ma la Regina di tutti i Santi e di tutte le gerarchie angeliche, la Madre di tutte le grazie e di tutte le misericordie, questa creatura di umiltà e volontaria abiezione, che esce dal tempio, confusa tra la folla, portando, fra le pieghe del suo manto, un Bambino. □

(Da: A. LANZA, *Pagine spirituali*, Domodossola 1950, vol. II, pp. 117-121)

2000, L'ANNO DEL GIUBILEO

di Emanuela Fiore

“**A**mico, tu che corri senza mai fermarti, perché hai mille interessi che ti entusiasmano, la gloria, il denaro, il piacere; tu che hai occhi e non vedi il fratello che muore, che hai orecchi e non senti il lamento del vicino; tu che parli per attirare su te stesso l'attenzione altrui, fermati un po', guarda, ascolta”.

Anno 2000, anno del Giubileo. Ci domandiamo se tale avvenimento, decisivo per un frate e per una suora, può dire qualcosa anche a noi, uomini distratti da questo tempo, anche a chi religioso non è.

Ed il miracolo si è avverato: la folla delle grandissime occasioni non poteva mancare (non senza disagio per Roma che è stata letteralmente invasa), Gesù e il Papa meritavano ancora di più, specie ora...

Difatti, andando con la memoria ai primissimi giorni del Grande Giubileo, il grande incontro con il Papa ci fa vedere l'entusiasmo su milioni di volti, bandiere di molte nazioni, colori sgargianti, cappelli variopinti, mani festanti levate in aria, canti e musica di gioia di ogni paese della terra. Immagini e suoni pieni di vita.

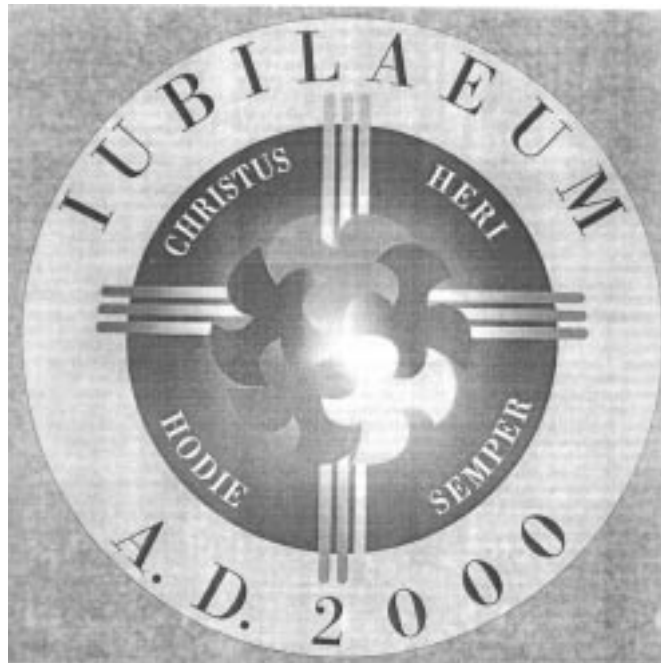
Ma in particolare l'occasione dell'apertura della Porta santa ha voluto essere momento grande che caratterizza i sentimenti di tutti i fedeli del mondo (in numerosissimi hanno partecipato alla funzione, trasmessa in Eurovisione, la sera del 24 dicembre 1999). Sono stati momenti ricchi di spiritualità, colmi di preghiera. Non è possibile rimanere indifferenti dinanzi alla verità delle cose, quando i contenuti stimolano verso la Chiesa del Signore. E' verità incontestabile quella del richiamo degli animi, verità che accanto ai valori dell'insegnamento canonico, trova la spinta per amare.

Dall'esperienza comunitaria il dia-

logo oggettivo con Gesù è emerso rinvigorito e rinnovato nel cuore di tutti. Malgrado gli stimoli del mondo contemporaneo a ridurre sempre più gli orizzonti di trascendenza per soggettivizzare e materializzare l'esistenza, dinanzi a Gesù, questo circuito, sorretto dall'orgoglio, si spezza: lo provano momenti come questo in cui tutta la fragilità umana si riversa nella fede

saremo guariti e quando saremo guariti nello spirito, la felicità ci trascenderà. E Gesù diventa luogo del perdono definitivo dei peccati, perché comunica il dinamismo del suo Amore, ma soprattutto rende possibile per tutti gli esseri umani una nuova intima e profonda comunione con Dio, perché la sua Parola possa effettivamente penetrare nell'intimo santuario della

persona. Sì, è Dio che bussa e vuole entrare in modo nuovo nella nostra vita. Noi dobbiamo solo aprire la porta. Sfondare la porta non è nello stile di Dio. Il non aprire la porta potrebbe frustrare l'iniziativa divina, ed è sempre una terribile responsabilità verificare il progetto di Dio su di noi. Dobbiamo alzarci dalla nostra abituale mediocrità, prendere un tono dinamico e non solo aprire la porta, ma andare incontro al Signore: “Entra, Signore, nella vita, perché dove entri tu, immediatamente fioriscono meraviglie e la vita illuminata dalla Parola di Dio, diventerà presto un giardino”. □



per diventare forza, tutta la gioia si esplicita nell'Amore a Dio e tutta la comunità riavverte più prepotente il suo essere in comunità. E allora anno 2000, anno del Giubileo.

Come il Papa ha aperto le famose Porte, anche noi possiamo aprire o chiudere una porta. Se la si apre, è segno di fiducia verso colui al quale la si apre. Se la si chiude, è segno di sfiducia verso colui al quale la si chiude. A volte, con gesto di estremo sconforto, si sente dire: “Mi ha chiuso la porta in faccia”. Anche il nostro cuore metaforicamente ha le sue porte. A chi vanno aperte e a chi vanno chiuse?

Quando sotto il peso della colpa morale, la nostra coscienza è agitata e forse disperata, non commettiamo mai l'errore di aprire le porte del nostro cuore all'operatore di iniquità. Apriamole piuttosto all'Agnello che toglie i peccati del mondo. Solo così

Ieri, 29 Gennaio, il nostro parroco ha compiuto 59 anni.

**Il Nicodemo
e tutta la comunità
parrocchiale,
nell'augurare al proprio
pastore lunga vita,
invocano su di Lui
la benedizione
del Signore
e la Grazia
di poter continuare
ad affrontare
il Ministero sacerdotale
con spirito giovanile.**

A proposito di baby gangs

E' una strana società la nostra: non fa mancare nulla di materiale ai propri ragazzi tranne poi ad infischiarsene dei loro problemi veri

di Carmelo Parisi



La cronaca di questo ultimo periodo di fine secolo - inizio nuovo millennio, non ci stupisce più. Non passa giorno che leggendo dei nostri fatti quotidiani non si parli di comportamenti violenti che interessano i nostri giovani.

Ma, a dire il vero, non è solo in questi ultimi tempi che ci imbattiamo in notizie brutte che li riguardano. Vi ricordate quel caso clamoroso di qualche anno fa? Di quei giovani che, riuniti in un gruppo spensierato, lanciavano sassi dai cavalcavia, chissà se per gioco o per noia? Allora non siamo riusciti a capirlo ed ancora oggi non sappiamo la verità. In quella occasione fu una coppia di giovani sposi a farne le spese. La moglie fu colpita a morte sotto gli occhi del marito stupefatto ed attonito per la brutale e gratuita violenza di cui era stata vittima la sua compagna.

Parlammo allora, anche sul nostro giornalino, di giovani senza valori, senza ideali; di giovani che vivono una esistenza in apparenza normale, ma che in realtà sono spesso vuoti e pieni di noia.

Ora è la volta di quelle che i media hanno definito baby gangs. Giovani, anzi giovanissimi, che delinquono in gruppo e che nel gruppo trovano la forza per compiere le loro azioni di violenza.

Gli adolescenti odierni imparano sin da piccolissimi a stare in gruppo con i loro coetanei. I loro genitori lavorano spesso entrambi, specie nelle nostre città e di conseguenza i figli vengono affidati alle istituzioni statali o parastatali già dalla tenera età e vivo-

no, in un certo qual modo, più con i loro coetanei che con i loro genitori. Asili nido, scuole materne, scuole elementari: hai voglia a crescere e socializzare con il gruppo.

Vivono insieme durante la giornata, frequentano la scuola, giocano insieme ed insieme ne combinano di cotte e di crude.



Giovani di 15 o 16 anni che, nel Milanese, entrano, a forza, in casa di un povero anziano, lo minacciano, lo sottopongono a violenze psicologiche, lo derubano delle uniche 250.000 lire ed infine lo picchiano selvaggiamente. Nel lasciare la casa gli rubano anche la macchina parcheggiata nel cortile e si mettono a scorrazzare in città fino a quando non vengono intercettati e fermati dalle forze dell'ordine.

E non sono solo i maschietti a delinquere. Basta pensare a quella ragazza genovese di 16 anni, abitante in un quartiere popolare di Ponente, rimasta vittima di una baby gang femminile. La giovane, descritta nel rapporto redatto dai carabinieri, come una bella ragazza dai capelli neri, fisico atletico ed occhi verdi, una domenica pomeriggio era andata al luna park con al-

cune amiche. Qui era stata oggetto delle attenzioni insistenti di un ragazzo appartenente ad un'altra compagnia. Tre amiche di questo ragazzo, indispettite o ingelosite, se la sono presa con lei e, dopo averla ripetutamente insultata, l'hanno aggredita a pugni e calci tanto da farla finire all'ospedale con una prognosi di sette giorni.

Ma gli esempi sono ormai tanti che c'è solo imbarazzo della scelta nel raccontare dell'uno o dell'altro.

A Napoli, un paio di ragazzi di 15 anni, anche questi incensurati come quelli di Milano, sono stati arrestati dai carabinieri dopo aver ferito a coltellate un loro coetaneo a cui volevano rubare il motorino. Girava questo in sella alla propria moto quando si è visto fermare da due quindicenni che, senza mezzi termini, gli hanno intimato di consegnare loro il motore. Alla legittima reazione di diniego hanno reagito

violentemente accoltellandolo al ventre. Solo la presenza di spirito di alcuni passanti, prontamente intervenuti, è valsa ad evitare il peggio.

Giovani alla conquista degli status symbol: il motorino, il piumino firmato, l'orologio, il telefonino cellulare, e che nella bramosia di impossessarsene non guardano niente e nessuno.

Giovani di 14 anni che, nel Mantovano, violentano una loro coetanea e compagna di scuola. La invitano, all'uscita dalla scuola, con la scusa di un giro in motorino, la portano fuori città, in periferia, e qui, a ridosso di un muro, mentre lei si rifiuta recalcitrante, la minacciano prima, la stordiscono di botte e calci poi ed infine la violentano. Sono compagni di scuola questi o stupratori incalliti? Come de-

finirli meglio?

Non sono forse balordi o vigliacchi, talmente vigliacchi che da soli non sarebbero in grado di fare del male neppure ad una mosca, ma che nel branco diventano spavaldi e trovano la forza per compiere le loro bravate?

Ed in molti, tra questi ragazzi o ragazzini finiti nei guai, non c'è nemmeno la percezione della prepotenza messa in atto, della sopraffazione dei loro pari, della gravità di quello che hanno commesso. Alcuni di questi, finiti in Questura, dopo aver ripulito un loro coetaneo di un orologio, continuavano a ripetere, ossessionati, ai poliziotti? "Non è mica una rapina, non abbiamo mica rapinato una banca." Che dire di questi giovani? Che dire delle loro famiglie?

Le hanno definite famiglie difficili. Famiglie all'interno delle quali tutto è problematico: dal rapporto tra padri e madri, al rapporto tra genitori e figli, agli stessi rapporti fra fratelli. Famiglie che invece di essere le cellule buone della società civile, diventano le cellule cancerogene di una società malvagia e violenta, di una società opulenta e consumistica. Famiglie nelle quali perfino il semplice dialogo è difficile; anzi forse alla base di tutto c'è proprio la mancanza di comunicazione, la mancanza dell'aprirsi, di confidare i problemi agli altri, di cercare aiuto e conforto nei genitori, nei fratelli, nei propri cari insomma. E' una strana società la nostra. Non fa mancare nulla di materiale ai propri ragazzi tranne poi ad infischiarne dei loro problemi veri. Che il Buon Dio ci aiuti e ci illumini nel crescere i nostri figli. □

**La cupidigia
del denaro
è la radice
di tutti i mali.
(I Timoteo 6,10)**

Sogno

**“Si vede con chiarezza solo attraverso il cuore.
L'essenziale è invisibile agli occhi”**

di Lori D'Amico

E il sogno è diventato realtà. profetiche furono le parole di "Con te partirò", il brano che ha reso Andrea Bocelli famoso in tutto il mondo, ed ora con i suoi due nuovi album "Sogno" e "Arie sacre" (raccolta di arie sacre e canti religiosi dedicati al giubileo), che sbanca negli Stati Uniti e fa impazzire tutta l'Europa, diventando così il più amato d'America, e non solo.

Pensate che è già disco d'oro in Francia, Austria e Olanda ed è al primo posto in Svizzera e Portogallo. Lui non le definisce "canzoni d'amore", ma di "vita", perché la musica è diventata un bisogno; l'ha ascoltata, l'ha inseguita, l'ha trovata, l'ha corteggiata, l'ha adorata.

È la storia di una battaglia difficile, ma grazie alla passione per la musica e per il canto e una grande tenacia, il piccolo ragazzino diventa uomo e riesce a realizzare i suoi sogni. Forte fu anche l'influenza dei suoi genitori che gli anno insegnato a non accettare mai passivamente le difficoltà, ma piuttosto a trarne forza. E da quel momento nella sua vita arriva la musica, carica di quegli ingredienti capaci di suscitare emozioni, forti, dolci, appassionate, crudeli. Quella musica che ti colpisce inconsciamente, non sai perché certe note messe in fila possano parlare meglio di un discorso, ma è così. E scopri che ne hai bisogno come dell'acqua e del pane, come dell'amore. E Andrea della musica ne aveva bisogno più di altri. La sua voce limpida, pastosa, è qualcosa di straordinario che ti riem-

pie dentro.

Scoperto da Caterina Caselli, ora sua manager insieme a Michele Torpedine, la sua carriera ha inizio al Festival di Sanremo del '92 e piano piano ha incantato tutto il mondo, come è successo il 21 dicembre a Messina, in piazza Duomo, allorché ci ha estasiati con la sua voce nell'interpretazione dell'inno ufficiale del grande giubileo 2000, "Gloria a Te Cristo Gesù", il solenne brano, composto da un sacerdote di Lourdes, Padre Lecaut, che accompagnerà ogni momento istitu-



zionale dello straordinario momento di fede.

Sembrerà retorica, ma siamo proprio di fronte ad un artista, la cui musica e la cui voce arrivano dritte al cuore di chi ascolta, proprio perché lui quelle emozioni le vive veramente e le sa comunicare.

I suoi prossimi concerti sono a New York il 19 luglio alla statua della Libertà, il 14 settembre a Sidney (Australia), per l'apertura dei giochi olimpici.

Per tutti i suoi fans inoltre Bocelli ha aperto un sito internet (www.bocelli.it) per rendere più diretto ed intenso un rapporto che spesso è mediato dai giornali. □

RECENSIONE

COM'ERANO I SAVOIARDI NEL SETTECENTO?

di Franco Biviano

MICHELE SPADARO, *Cronaca della città di Patti al tempo di Vittorio Amedeo II di Savoia (1713-1720)*, Messina 1999.



Capita talvolta agli storici locali di imbattersi, in maniera fortunosa, in documenti di importanza assolutamente marginale, ma che fanno perdere loro il sonno e la pace. Un evento del genere è accaduto di recente a Michele Spadaro, un poliedrico personaggio pattese che, dopo essersi dedicato per parecchi anni alla professione medica, coltiva oggi, con risultati encomiabili, due passioni: la pittura e la ricerca storica. Qualche anno fa è venuto in possesso, non so dirvi come, della "patente" con la quale un certo Baldassare Drago il 16 agosto 1716 venne nominato cannoniere nella torre della Marina di Patti. Quell'insignificante documento è diventato per Spadaro il punto di partenza di una ricerca che lo ha condotto negli archivi storici di Patti e di Torino e lo ha messo in contatto con biblioteche estere per rintracciare libri divenuti ormai rarissimi.

Il risultato di questa ricerca è un agile e smilzo volumetto, dato alle stampe a Messina sul finire del 1999 dalle Edizioni Dr. Antonino Sfameni come 17E volume della collana intitolata "Messina e la sua storia".

Ovviamente (lo avrete capito) Spadaro non si è limitato a cercare notizie su quel Drago e sulla sua famiglia, ma scavando scavando ha tirato fuori dagli archivi uno spaccato della vita cittadina di Patti dal 1713 al 1720 attraverso la lettura dei registri della Corte Giuratoria (grosso modo, l'odierna "Giunta Municipale"). Le notizie, preziosissime per i pattesi che amano conoscere il proprio passato, diventano emblematiche anche per il resto della Sicilia, in particolare per le "terre" gestite direttamente dall' "università" locale,

senza l'interferenza del potere baronale. Sfilano così davanti a noi, impegnati nelle loro incombenze amministrative, giudici, balivi, secreti, acatapani, gabelloti, notai, banditori e tutta una multiforme umanità ripresa, a sua insaputa, nello scorrere della quotidianità.

Ma gli eventi sui quali Spadaro si so-



▲ Vittorio Amedeo II di Savoia

ferma abbracciano anche questioni di portata internazionale, rapporti diplomatici fra sovrani europei, le immancabili interferenze della Santa Sede, per non parlare di un'atroce guerra per decidere le sorti della nostra isola.

In tutto questo guazzabuglio troviamo invischiato anche un abate di S. Lucia, il trapanese mons. Francesco Barbàra, cappellano maggiore del Regno, che Vittorio Amedeo avrebbe voluto a capo della diocesi di Patti, ma che si trovò il passo sbarrato da un altro concorrente, Salvator Giuseppe Rodrigues, nominato dal sovrano uscente, Filippo V. La questione non si risolverà che nel 1723, quando il vescovado di Patti, dopo 10 anni di sede vacante, verrà assegnato a Pietro Galletti da Carlo VI di Borbone. Il Barbàra nel frattempo (essendo andata a monte anche la sua nomina a vescovo di Cefalù per l'opposizione della Santa Sede) era stato tacitato con una gratificazione di duemila scudi, mentre il Rodrigues era stato sistemato in Spagna.

La lettura della pubblicazione di Spadaro ci fa fare la conoscenza con un altro personaggio legato a S. Lucia: una strana suora, Caterina Proto, clarissa, della quale si apprende che era sposata con il luciese Giuseppe Cucuzza e che in realtà non aveva mai preso i voti. Tuttavia si fregiava del titolo di "suora" per non pagare la tassa sui terreni agricoli di sua proprietà.

Altre notizie riguardano aspetti specificamente militari, legati alla "sargenzia" di Patti, che si estendeva da Gioiosa fino a Divieto. Spadaro riporta, per esempio, la consistenza, minuziosamente dettagliata, delle singole truppe e il contingente assegnato ad ogni singola "terra". Apprendiamo così che S. Lucia doveva fornire alla "sargenzia" di Patti 14 cavalli e 55 fanti, contingente notevolmente superiore a quello previsto per i paesi circostanti.

Il volumetto è arricchito da una lucida introduzione di Camillo Filangeri e contiene un discreto apparato iconografico che consente una migliore conoscenza dei personaggi e dei luoghi.

Un solo appunto. Dopo avere "spolverato" tanti documenti d'archivio, l'autore avrebbe potuto inserire quelli più significativi in una bella appendice in fondo al volume. Sarebbe stato, senza dubbio, un prezioso servizio reso ai ricercatori e agli specialisti, che alla fine sono quelli che, meglio di altri, possono apprezzare l'improbabile fatica compiuta dallo studioso pattese. □

OPERE EDITE DI MICHELE SPADARO

Nobilissima civitas, cronache della città di Patti al tempo del canonico Giardina (1837-1912), Patti 1983.

Patti, inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche (1875-1876) (introduzione), Patti 1992.

I Nebrodi nel mito e nella storia, Messina 1993.

Francesco Nachera, pittore, 1813-1881, Patti 1996.

Carl Grass: viaggio in Sicilia, 1804 (postfazione), Messina 1996.

Cronaca della città di Patti al tempo di Vittorio Amedeo II di Savoia (1713-1720), Messina 1999.



AGENDA 2000

L'Europa pensa all'agricoltura

a cura della SOAT n.1 di Spadafora



Il futuro della Sicilia, della sua economia, del suo sviluppo è nell'Europa: più la nostra terra riuscirà ad integrarsi con la realtà continentale e transnazionale, più sarà in condizione di sfruttare le occasioni di sviluppo che si presenteranno negli anni a venire.

L'Unione Europea opera e si muove attraverso delle linee programmatiche d'intervento sintetizzate nel documento chiamato "Agenda 2000" che costituisce l'elemento portante della politica europea principalmente nel settore agricolo ed alimentare fino all'anno 2006.

Vastissimo è il campo di applicazione di "Agenda 2000", inoltre molte misure sono in via di definizione, tuttavia ci sembra opportuno fare il punto della situazione per consentire agli operatori di poter fruire, laddove è possibile, delle opportunità offerte dai meccanismi piuttosto complessi che sono alla base di tale documento.

Con "Agenda 2000" l'Unione Europea si pone da un lato l'obiettivo di allargarsi anche ai paesi dell'Est Europeo un tempo gravitanti nell'orbita sovietica, dall'altro mira a contenere le spese, visto che i vari paesi membri non hanno alcuna intenzione di aumentare le loro quote di bilancio da versare all'U.E.

Tutto ciò con ripercussioni alla voce riguardante la politica agricola, che da sola assorbe circa il 50% del bilancio U. E., e che quindi dovrà necessariamente subire un certo ridimensionamento.

Tale ridimensionamento passa attraverso la politica di sviluppo rurale e di tutte le altre misure contenute in "Agenda 2000".

Tale documento rappresenta la terza generazione della politica di coesione economica e sociale che si pone come obiettivo primario la riduzione dei divari tra zone ricche e zone povere: le risorse destinate alla coesione

ammontano a 210 miliardi di ECU per il periodo 2000 – 2006 pari allo 0,46% del PIL dell'U.E..

La finalità è quella di dare luogo a strategie di sviluppo regionale integrate e a dimensione territoriale ed al potenziamento della competitività attraverso l'attivazione dei due modelli dello sviluppo endogeno e dello sviluppo sostenibile.

I tre obiettivi di questo ciclo di programmazione sono:

Obiettivo 1 (territoriale): destinato alle regioni in ritardo di sviluppo come la Sicilia;

Obiettivo 2 (territoriale) destinato a tutte le altre regioni e zone in difficoltà;

Obiettivo 3 (orizzontale): destinato alle risorse umane ed ai patti territoriali per l'occupazione.

Quindi si può dire che "Agenda 2000" tende a favorire sempre più il passaggio dalla politica di sostegno ai prezzi a quella dei pagamenti diretti attraverso lo sviluppo di una politica rurale in grado di accompagnare questo processo. Si tratta, per concludere, di mettere a punto un modello più decentrato che consenta ai singoli Stati di risolvere da sé i problemi inerenti alle varie realtà locali, attraverso l'incremento dei pagamenti diretti che andranno ad alimentare un pacchetto finanziario che i singoli Stati saranno liberi di distribuire privilegiando priorità specifiche.

A questo punto va detto che il problema per poter accedere a tali fondi è che le regioni, compresa la Sicilia, devono dotarsi di un Piano di Sviluppo Regionale, di durata dal 2000 al 2006, che dovrebbe contenere tutte le azioni relative alla riconversione economica e sociale, allo sviluppo delle risorse umane ed allo sviluppo rurale.

Inoltre i piani di sviluppo rurale così redatti dovrebbero prevedere una suddivisione per zone omogenee della regione e riguardare infine oltre che la programmazione in agricoltura tutte

quelle misure strutturali facenti capo al territorio ed all'ambiente.

Come si può vedere i meccanismi sono complessi e richiedono una capacità di programmazione efficiente e tempestiva che almeno per i Programmi Operativi Plurifondo (1994-1999) passati è mancata. Allo stato attuale la Regione ha presentato all'U.E. il Piano di Sviluppo Regionale che, se verrà esitato favorevolmente, rappresenterà la base per tutto il lavoro di programmazione per zone omogenee.

I tecnici della Sezione Operativa scrivente cercheranno di mantenere aggiornati i lettori del Nicodemo sulle reali opportunità contributive per gli addetti del settore agricolo evidenziando che quasi sicuramente rimarranno i contributi per i giovani al di sotto dei 40 anni che vorranno inseguirsi in agricoltura e che probabilmente verranno riproposte, anche sotto altra forma, le misure agroambientali. □

Avviso per gli agricoltori

La circolare n° 280 pubblicata sulla G.U.R.S. n° 61 del 31/12/99 prevede la possibilità di prorogare per un anno gli impegni agroambientali avviati ai sensi del Reg. CEE 2078/92, con le relative indennità, da parte esclusivamente degli agricoltori le cui domande sono in scadenza o già scadute.

Gli interessati potranno fare istanza di proroga entro il 31 gennaio 2000 presentando apposita domanda di impegno iniziale AIMA unitamente alla domanda di proroga impegno presso gli Uffici IPA competenti

Per maggiori informazioni ci si può rivolgere ai tecnici della Sezione Operativa.

IL GIUDICE UNICO

di Angela Calderone

Addio, vecchio pretore. Da lunedì 3 gennaio è entrata in vigore la riforma che ha fatto nascere, anche per quanto riguarda il diritto penale, la figura del giudice unico. Una riforma che, per il diritto civile, è attiva già dal 2 giugno 1999.

A conclusione di un lungo dibattito parlamentare, con il **decreto legislativo n° 51 del 1998** sono state concentrate in un unico ufficio di primo grado (il Tribunale) le competenze in precedenza divise tra Tribunale e Pretura. Dal momento in cui la riforma è entrata pienamente a regime, il Tribunale – organo che tradizionalmente decideva in composizione collegiale (cioè con l'intervento di tre magistrati) – decide, sia in materia civile che penale, come giudice monocratico (cioè con l'intervento di un unico magistrato).

Aspetto della giurisdizione prima del giudice unico. Le leggi sull'ordinamento giudiziario prevedevano che la giurisdizione civile e penale di primo grado venisse esercitata (nell'ambito delle rispettive competenze) dal Tribunale e dal pretore. Il Tribunale era anche giudice d'appello contro le sentenze pronunciate dal pretore. In materia penale esso decideva soltanto in composizione collegiale; in materia civile una legge del 1990 aveva invece previsto che esso giudicasse di norma in composizione monocratica, salvo alcune tassative eccezioni per le quali era richiesta la decisione collegiale.

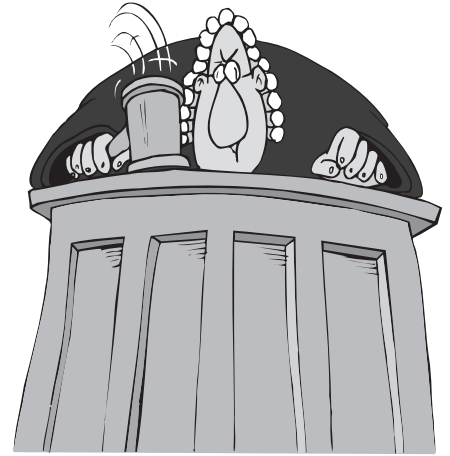
La giurisdizione del Tribunale si estende sul "circondario" che approssimativamente ricalca il territorio della provincia, anche se non è infrequente che in una provincia ci siano più Tribunali. Il pretore era, quindi, rispetto al Tribunale, un giudice più diffuso sul territorio e "più vicino" ai cittadini, essendo le Preture in numero più elevato dei Tribunali. Al pretore, giudice monocratico per antonomasia, venivano affidate le cause penali per reati puniti con pene detentive non superiori a quattro anni e le cause civili di minor

valore economico. In materia di lavoro, invece, il pretore aveva competenza "esclusiva", cioè indipendentemente dal valore economico della controversia.

L'unificazione di pretura e tribunale. In esecuzione della legge delega n° 254 del 1997, il **decreto legislativo n° 51 del 1998** ha soppresso alcune Preture; ha unificato gli uffici della Procura della Repubblica presso il Tribunale; ha istituito presso le Corti d'Appello le sezioni specializzate per la trattazione delle impugnazioni nelle cause in materia di lavoro e previdenza; ha previsto, sia in materia civile che in materia penale, i casi in cui il Tribunale giudica in composizione monocratica, dettando le relative particolarità procedurali; ha stabilito una disciplina transitoria in base alla quale i procedimenti pendenti innanzi al pretore vengano definiti, fino ad esaurimento, da quest'ultimo oppure trasferiti al Tribunale monocratico a seconda del relativo stato di avanzamento; ha trasferito alla pubblica amministrazione le funzioni amministrative finora attribuite al pretore (ad esempio alcune funzioni certificate o attestative in materia di stato civile).

Con la scomparsa della Pretura, il Tribunale è diventato, in conclusione, il giudice togato unico di primo grado cui si affianca, quale giudice non professionale, il giudice di pace (giudice monocratico onorario con un incarico a tempo determinato – quattro anni rinnovabili per una sola volta – competente sulle cause civili di valore inferiore a cinque milioni di lire, ma che avrà competenza a giudicare su alcuni reati minori).

Secondo alcuni la soppressione delle Preture e delle Procure della Repubblica presso le Preture dovrebbe comportare immediati vantaggi, tra i quali: il rafforzamento dei Tribunali, i cui organici aumenterebbero in modo che nessun ufficio abbia meno di cinque magistrati (soltanto 37 avranno un organico inferiore o pari alle dieci unità); la possibilità di favorire la specializzazione dei magistrati e la migliore utilizzazione del personale amministrativo, dei locali e degli stru-



menti informatici; il superamento delle difficoltà connesse all'insorgere di questioni di competenza tra Tribunale e Pretura, che spesso determinavano notevoli disagi per l'utente.

Non mancano coloro che, invece, sottolineano gli aspetti negativi della riforma, soprattutto nel processo penale. In particolare, si ritiene che il principio della collegialità sia stato confinato in riserva: se è vero che l'organo monocratico non può occuparsi di reati che prevedono pene superiori ai dieci anni di reclusione, è anche vero che ci sono "cospicue eccezioni". Nel considerare la pena, infatti, non si tiene conto delle eventuali aggravanti. Il che significa che dal giudice unico potranno essere decise situazioni con condanne anche di molto superiori ai dieci anni previsti. Non solo: tutti i delitti in materia di stupefacenti (tranne l'associazione per delinquere) saranno trattati dal giudice unico. E in questi casi le pene partono da 22 anni di reclusione. La domanda che si pone, allora, è questa: un uomo messo da solo sulla ribalta di un processo con una posta in gioco così alta riuscirà ad essere un giudice calmo, sereno, giudice terzo e imparziale come dovrebbe essere? O sarà un giudice diverso da quel modello che sempre si auspica?

Inoltre si ritiene che l'iniezione di monocraticità si scontrerà in molte sedi con l'insufficienza di aule, mentre l'unificazione degli uffici si scontrerà con i problemi organizzativi derivanti dall'incertezza del quadro normativo e dai ritardi con cui sono state approvate le varie leggi di accompagnamento. □

L' INFERNO SU MESSINA

Un resoconto oculare dei bombardamenti aerei alleati sulla Città dello Stretto nel gennaio del 1943

Questo è l'ultimo dei cinque brani che abbiamo tratto dal manoscritto di Fortunato Pellegrino, gentilmente messo a disposizione dei nostri lettori dallo stesso autore. Nel ringraziarlo per averci trasmesso fedelmente l'atmosfera e gli eventi da lui vissuti nel corso della seconda guerra mondiale, gli auguriamo di potere vedere pubblicate per intero le sue memorie, dalle quali abbiamo tratto solo pochi semplici assaggi.

di Fortunato Pellegrino



Il Cacciatorpediniere "Lubiana" entrò nel porto di Messina e si ormeggiò affiancato alla banchina tra l'edificio del Banco di Sicilia e la Capitaneria del Porto. Era il 29 gennaio 1943. Dall'altro lato erano ormeggiati l'incrociatore "Garibaldi" e qualche altra unità di guerra. Al centro dell'ingresso del porto, tra la Capitaneria e il Faro sormontato dalla statua della Madonna della Lettera, era ancorata una nave ospedale. La statua, alta e solenne, rappresentante la Madonna nell'atto di benedire tutti coloro che entrano ed escono dal porto e la cittadinanza stessa ("Vos et ipsam civitatem benedicimus", sono le parole scritte in grandi lettere alla base di essa) limita da quel lato la zona riservata alla Difesa Militare Marittima. In questa zona sorgono gli edifici adibiti ad uffici del Comando Militare Marittimo in Sicilia e dei Comandi dipendenti, nonché il porto militare, gli stabilimenti e le attrezzature militari della Marina, comprese caserme, officine, bacino di carenaggio, direzione di Commissariato M.M., ospedale M.M., parco pompieri e, tra altre cose, perfino palazzine per abitazione di famiglie di ufficiali, di sottufficiali e di personale civile impiegato nella Difesa.

La zona occupa una superficie molto ampia e si estende, costeggiando lo Stretto, al lato opposto, fino al semaforo di San Raineri.

Ad un certo momento al "Lubiana" giunse l'ordine di salpare e di occupare il posto della nave ospedale che eseguiva già la manovra per allontanarsi. Mentre il "Lubiana" si disponeva ad iniziare le operazioni di spostamento, gli pervenne un'altra comunicazione

che revocava l'ordine precedente, per cui il caccia conservò il suo ormeggio.

Era trascorso da poco mezzogiorno, quando suonò la sirena dell'allarme aereo. Un gruppo di quadrimotori americani, scavalcando i



▲ Messina. La stele votiva della Madonna della Lettera, collocata nel 1934.

monti Peloritani, piombò subito sul porto e sulla città e cominciò a sganciare bombe. Alcune caddero in città, altre qua e là nel porto. Numerosi grappoli caddero al centro dell'ingresso, proprio dove poco prima era ancorata la nave ospedale e dove si sarebbe trovato il "Lubiana" se non fosse stato revocato l'ordine di spostamento. Altissime colonne d'acqua si levarono verso il cielo e qualche scheggia arrivò sul caccia, senza però spiacevoli conseguenze. Le bombe non causarono danni né ad altre unità da guerra, né a navi mercantili, essendo cadute quasi tutte nella zona da dove s'era allontanata la nave

ospedale. Danni rilevanti furono prodotti, invece, in città.

Il comandante del "Lubiana" disse che, da quel momento in poi, in occasione di eventuali altri bombardamenti, a bordo rimanesse soltanto il personale necessario alla difesa. La parte d'equipaggio non legata a tale funzione, al suono della sirena d'allarme sarebbe subito accorsa al ricovero nella sede protetta del vicino Banco di Sicilia.

Nel pomeriggio mi recai in franchigia in città. Ero lontano dal porto, un po' in periferia, quando suonò di nuovo l'allarme aereo. La popolazione impaurita corse verso una galleria non molto distante, ammassandosi al suo imbocco. Gli aerei giunsero presto sopra la città e all'ingresso del ricovero giunse sempre più gente sopraffatta dal panico, anche perché non riusciva ad entrare per la gran ressa creatasi. Non ritenni di unirmi alla gente in quelle condizioni e corsi a cercare riparo dietro un alto muro di cinta a qualche centinaio di metri dal ricovero.

Il muro alto oltre tre metri limitava un terreno nel quale dominavano due grosse piante di fico, i cui rami nudi l'occupavano quasi totalmente, giungendo a poca distanza da terra. Mi trovai dietro il muro insieme ad una dozzina di persone che, come me, avevano scelto quel posto per ripararsi. Le numerose bombe che gli aerei sganciavano si vedevano attraversare l'aria e luccicare ai raggi del sole. Sembrava che dovessero cadere proprio sopra di noi che, guardando in su col cuore in gola, avevamo la sensazione che scendessero verticalmente. La gente all'imbocco della galleria era sempre tanta. Le bombe andavano a cadere più avanti in varie zone della città, provocando fragorosi scoppi e colonne dense di fumo e di polvere. Ad

un tratto, voltandomi verso la galleria, vidi un giovane inginocchiato sotto una delle due piante di fico: piangeva e, facendosi il segno della croce, pregava S. Antonio perché l'aiutasse.

Terminato il bombardamento, in alcune zone della città si notarono gravi distruzioni ed alcuni blocchi di cemento penzolavano dai fabbricati colpiti. I blocchi erano tenuti sospesi nel vuoto dai tondini di ferro che s'erano piegati, ma non si erano spezzati.

Dopo le distruzioni del terremoto del 28 dicembre 1908, la città era stata ricostruita con particolari criteri antisismici e strutture portanti in cemento



▲ Un aereo Alleato lancia bombe su Messina

armato. Offrivano, pertanto, notevole resistenza alla devastazione delle bombe. I quadrimotori americani (o "fortezze volanti", com'erano chiamati) erano mastodontici aerei da bombardamento che non avevano nulla da invidiare agli Stukas tedeschi. Il loro rombo cupo e sordo era altrettanto terrificante quanto il sibilo degli Stukas. Gli uni e gli altri seminavano il terrore e la morte tra la popolazione e causavano notevoli indiscriminate distruzioni.

Il giorno dopo, trenta gennaio, press'a poco alla stessa ora, un altro attacco aereo si abbatté su Messina. Al suono della sirena d'allarme, non essendo di servizio a bordo, insieme a tutti gli altri nelle stesse condizioni, accorsi nella sede protetta del banco di Sicilia. I locali erano pieni di gente che si accalcava impaurita. La fine del bombardamento sembrava non giungere mai. Alcune donne pregavano e

un giovane carabiniere, forse preso dal panico, non era riuscito ad astenersi dal piangere. Alcuni miei compagni ed io ci avvicinammo a lui e lo convincemmo, senza farci notare tanto, a contenere la sua paura e a mostrare un contegno più confacente con la divisa che indossava, anche perché, in un certo modo, nel luogo in cui ci trovavamo si poteva sperare in una ragionevole sicurezza.

Suonata la sirena di fine allarme, uscimmo all'aperto, sull'ampia terrazza del Banco. Con grande stupore, notai sul pavimento un pezzo di binario della linea ferrata lungo alcuni metri.

Com'era arrivato lì? Vi era stato catapultato dalle potenti esplosioni che le bombe avevano provocato nella stazione ferroviaria, alquanto distante da quel luogo. La constatazione me ne richiamò alla mente un'altra analoga. Nel maggio del 1941, giunto con la torpediniera "Sirio" al Pireo, avevo notato, parzialmente conficcata nel muro di un fabbricato, dal quale penzolava, una grossa lamiera di nave, lunga tre o quattro metri e larga circa un metro. Era stata scagliata contro quel muro dall'esplosione di un piroscampo carico di munizioni, attaccato da uno Stukas tedesco mentre era affiancato alla banchina del porto, dal lato opposto a quello del fabbricato e alla distanza di più di un chilometro.

Il "Lubiana", sempre ormeggiato allo stesso posto, non fu colpito. Fu colpito, invece, l'incrociatore "Garibaldi". Si disse che le schegge di numerose bombe cadutegli intorno avevano prodotto molti danni al velivolo della nave posto a terra sulla banchina, di poppa all'unità. L'incrociatore riportò danni non rilevanti ed ebbe alcuni feriti tra l'equipaggio. Un piroscampo mercantile, fermo affiancato alla banchina tra il Banco di Sicilia e l'uscita a mare del Viale San Martino, era stato completamente affondato. Emergevano appena alcune parti delle soprastrutture. Di fronte, al di là della strada fiancheggiante il molo, sorgeva un'officina meccanica, in un ampio capannone in

muratura. Di esso erano rimasti alcuni tratti di muro ed i più alti non superavano i due metri. Tutto s'era trasformato in un mucchio informe di macerie. Le sedici persone che vi lavoravano erano sparite, polverizzate dagli scoppi. Aggirandomi tra le rovine, ad un tratto, con grande raccapriccio, notai il labbro superiore con baffi di una persona, attaccato al muro ad altezza d'uomo.

Danni notevoli erano stati arrecati alla stazione ferroviaria ed in varie zone della città.

Le sirene d'allarme ricominciarono a suonare il giorno trentuno, ma, fortunatamente, non vi furono attacchi. La sera, sull'imbrunire, le unità di guerra, compreso il "Lubiana", salparono alla volta di Taranto. Raggiunto il mare aperto e sopraggiunta la notte, comparvero dal cielo i bengala che cominciarono ad illuminare la zona in cui le navi navigavano. Appoggiato alle battagliole, all'estrema poppa, davo un'occhiata alla gorgogliante scia che mi indicava più o meno la velocità del bastimento e un'altra ai bengala che ci seguivano. Man mano che la nave si allontanava, sembrava accorciarsi la distanza tra essa e i bengala, tanto da creare l'impressione di navigare in retromarcia, in direzione delle indesiderate fonti luminose. Giunti quasi al traverso di Crotona, il "Lubiana" ricevette l'ordine di cambiare rotta ed entrare in quel porto, per difendere la cittadina dal bombardamento che in quel momento era in corso su di essa. In plancia l'ordine fu variamente commentato e si misero in evidenza, tra l'altro, l'inopportunità e forse anche l'inutilità dell'intervento del caccia. Tuttavia il Comandante modificò la rotta per ottemperare all'ordine ricevuto. Qualche minuto dopo, l'ordine stesso fu annullato e fu ripresa la navigazione per Taranto, dove il caccia giunse alle prime ore del mattino. A bordo, a tutti sembrò molto strano che il nemico, che ci aveva seguito con i bengala, non ci avesse attaccato con aerei da bombardamento o con aerei siluranti, preferendo il bombardamento di Crotona. □

(Dal volume manoscritto "Vega Due, racconti della mia vita di guerra", pp. 125-128).

Galleria di mestieri scomparsi

U stagnataru

di Mimmo Parisi

Proseguido nella descrizione di mestieri scomparsi, con la certezza di doverci occupare fra breve anche di quelli in via di estinzione, mi balza alla mente la figura dello stagnino che ebbe nel nostro paese alcuni fra i suoi più validi rappresentanti. Per ironia della sorte quando questo mestiere, incalzato dal crescente progresso, stava già per scomparire, si trovò anche per l'artigiano che lo praticava un termine più adatto per indicarlo e così la parola "stagnataru" si modificò in quella di "stagninu". Ciò evidentemente non bastò a frenare la sua scomparsa, accelerata in maniera determinante dall'invenzione della plastica e dalla comparsa sul mercato dell'industria del "caro estinto".

I più anziani che praticavano questo mestiere si rassegnarono subito ad un precoce pensionamento; i più giovani, invece, seppero riciclarci per tempo proseguendo la loro attività lavorativa sotto forma di tubisti idraulici, addetti alla lavorazione del ferro e di altri metalli.

La definizione di "stagnataru" o "stagninu", come la parola stessa ci suggerisce, trova origine nel metallo bianco argenteo che l'artigiano usava per saldare utensili di vario genere costruiti in lamiera zincata, ferro o rame. La maggior parte dei recipienti usati allora per la misurazione, il trasporto e il contenimento dei liquidi, nasceva dalle loro mani, attraverso una modellazione prestabilita che dava la misura esatta del contenuto. L'unità di misura più usata, nel periodo delle vendemmie, era senza dubbio il decalitro, detto in gergo "cottara" che aveva sul collo due finestrelle laterali, da dove fuoriusciva il liquido eccedente. Serviva soprattutto per tirare su il mosto dai tini e dai tinelli a conclusione della pigiatura e della torchiatura dell'uva. Dal numero di "cottare" estratte si calcolavano infine gli ettolitri di mosto prodotti. Il decalitro aveva la forma di una brocca con due manici laterali,

mentre tutti i sottomultipli fino al quarto di litro ed oltre avevano la forma cilindrica e un solo manico.

Il campo lavorativo di questi bravi artigiani non si limitava soltanto alla costruzione e riparazione degli utensili anzidetti, indispensabili alla nostra economia prettamente agricola, ma si estendeva alla realizzazione di tanti altri manufatti utili a tutte le esigenze domestiche ed abitative. Usando la lamiera zincata come materia prima, producevano pentole ed imbusti di qualsiasi misura, ampolline per l'olio da usare a tavola dette "stagnate", attrezzi per raccogliere i fichi d'India, recipienti per olio ed acqua e persino tubi e grondaie per convogliare l'acqua piovana dai tetti delle nostre case. Quando le bombole di gas dovevano ancora fare la loro apparizione, evento che si verificò a pochi anni dalla fine della seconda guerra mondiale, quelle precarie pentole in lamiera, messe direttamente a contatto con il fuoco di legna o carbone, dimostravano presto la loro fragilità e quindi andavano spesso soggette a continue riparazioni che gli stagnini eseguivano tappando i buchi con saldature a stagno.

Tra i vari recipienti adibiti allora al contenimento e al trasporto dei liquidi ricordo in maniera particolare la famosa "lanna", che le nostre brave massaie usavano per attingere l'acqua alle poche fontanelle pubbliche. Era di forma cubica, con un'asse di legno inchiodata al centro che fungeva da manico ed aveva un'altezza di circa 50 centimetri per 30 di larghezza. Secondo un'usanza tipica delle nostre zone, la "lanna" veniva portata sulla testa, dove per evitare il contatto diretto, le

donne usavano porre un pezzo di stoffa arrotolata detto "curuna".

È ovvio che i sacrifici erano tanti, anche per procurarsi l'acqua sufficiente al fabbisogno della propria famiglia. In compenso però si ignorava l'esistenza delle odierne atroci bollette, a sei e talvolta a sette cifre, che il nostro beneamato Comune ci propina a scadenze non sempre fisse.



▲ Nicola Trifirò, l'ultimo stagnino.

Ma la competenza dei nostri bravi stagnini andava anche oltre, fermandosi direi quasi ai limiti dell'aldilà, quando in collaborazione con un'altra categoria di artigiani, i falegnami, provvedeva all'allestimento di quanto, purtroppo, è necessario al trapasso di ogni essere umano. Ai falegnami il compito di costruire la bara in legno, agli stagnini quello di realizzare la cassa interna in lamiera zincata. Erano loro, infine, a dare l'estremo saluto ai defunti, avendo anche il compito di saldare la cassa interna prima dell'inumazione.

In queste pietose incombenze, stagnini e falegnami sono stati sostituiti da una perfetta organizzazione, detta anche "industria del caro estinto".

Sembra che il capostipite di questa categoria di artigiani ormai scomparsa sia stato qui a Pace un certo Cosimo Vinci che proveniva da Santa Lucia del Mela ed aveva bottega in Piazza S. Maria della Visitazione, in quell'angusto locale adiacente all'abitazione che fu dell'insegnante

elementare Signora Repici, che molti di noi ricordano ancora. Costui, che per un periodo di tempo, ebbe anche dal Comune l'incarico di lampionaio, si portò al seguito come aiutante l'allora ragazzo Pietro Cirino, che seguì la sua arte e visse fino ad alcuni anni fa nelle case popolari di via Don Silvio Cucinotta.

C'erano pure i signori Schepis Antonino e Francesco, padre e figlio, che chissà per quale misterioso motivo si portavano appiccicato al loro nome di battesimo anche quello di "Paolino". Avevano bottega nel quartiere "Baglio", accanto al Municipio, ed anche loro per un certo periodo di tempo ebbero l'incarico di lampionai. Ricordo il figlio, detto "Ciccio Paolino", che si assumeva quasi sempre il ruolo di arbitro nelle partite di pallone tra ragazzi che si disputavano nell'allora piazza Regina Margherita (oggi piazza Municipio) ancora a fondo naturale e priva di fontane.

C'è tutt'ora vivo e vegeto in mezzo a noi anche se con un po' di acciacchi dovuti all'età, il signor Nicolino Trifirò, che aveva bottega sulla via Regina Margherita, a pochi passi da casa mia. Oltre ad essere stato un ottimo stagnino prima ed un ottimo idraulico dopo, fu anche in gioventù un virtuoso suonatore di mandolino, clarinetto e fisarmonica e, facendo parte di un quartetto bene affiatato, contribuì senza dubbio a rendere meno noiose e monotone le nostre serate paesane.

Fra i tanti ricordi della mia fanciullezza, mi torna alla mente un afoso pomeriggio d'estate, quando insieme allo stridere monotono delle cicale, si sentiva di tanto in tanto il picchiettare leggero del martello usato dal signor Trifirò per modellare la lamiera e mia sorella Rosina, che ha avuto un sacro terrore della morte e di tutto ciò che ad essa si riferisce, per costringere noi più piccoli a rimanere a letto, ci diceva che Don Nicolino stava approntando un "tabutu". La sua drammatica descrizione della cassa di zinco evidentemente non bastò a tenerci buoni a letto e poco dopo ci ritrovammo sulla strada in compagnia dei nostri amici di gioco. Ricordo però che fino ad una determinata ora evitavamo di fare schiamazzi per non disturbare il sonno di coloro che al mattino si erano alzati di buon'ora per andare a lavorare. □

MILLENNIUM BUG

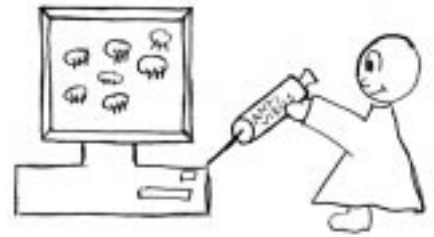
Il baco è stato veramente sconfitto?

di Maria Grazia Tutto cuore



Il millennium bug, l'incubo di inizio 2000, non ha causato i disagi e le emergenze che si aspettavano. D'altronde, si calcola che il baco sia costato al mondo circa 1 milione e 200 mila miliardi in prevenzione, cifra che si colloca nei primissimi posti tra le spese più alte del XX secolo: subito dopo la Seconda Guerra mondiale.

Il baco non ha mai impensierito quei Paesi dove la tecnologia e l'informatizzazione non hanno raggiunto i toni esasperati ed esasperanti del Mondo Occidentale. I mercati azionari, le banche, le compagnie aeree, le case assicurative, le aziende di utilità pubblica sono dovute correre ai ripari anzitempo per evitare che i sistemi operativi utilizzati non andassero in tilt. Il baco avrebbe potuto intaccare il funzionamento dei computer di data più vecchia, che senza l'aiuto di opportune modifiche avrebbero interpretato lo 00 dell'anno 2000 come 1900. Questo scambio di data potrebbe sembrare banale, ma le conseguenze che si sospettavano erano tra le più imprevedibili e gli esperti non hanno osato sbilanciarsi su cosa sarebbe potuto realmente accadere. Quindi la preoccupazione che interi sistemi ed archivi potessero iniziare a dare i numeri, paralizzando i servizi di base come l'erogazione di corrente elettrica e la funzionalità di strutture ospedaliere, era più che giustificata, senza contare tutte le eventuali frodi che il baco avrebbe potuto aiutare a compiere tra la notte del 31 dicembre e l'alba del nuovo anno. Qualche campanello di allarme è stato lanciato un paio di giorni prima della fine del 1999 con il ritiro di alcune carte di credito e bancomat in Inghilterra, perché non correttamente funzionanti. Il vero giorno di prova è stato, comunque, lunedì 3 gennaio con l'apertura dei mercati finanziari e degli uffici. Qualche disa-



gio si è verificato, ma non ha avuto luogo nessuna catastrofe. In Italia alcuni tribunali sono rimasti chiusi, qualche laboratorio di analisi si è ritrovato con i terminali inutilizzabili, la segreteria della facoltà di lettere e filosofia di Messina non distribuisce certificati dal 15 dicembre (sarà, forse, una scusa il baco in questo caso?) e si potrebbero elencare altri esempi simili, ma ovviamente nulla di irreparabile con la buona volontà. Vorrà dire che i soldi stanziati per combattere il baco sono stati spesi bene? È anche vero che si sia creata una vera e propria psicosi intorno al baco: chi ci dice che dietro il baco non si nasconda un'abile operazione finanziaria?

Bill Gates, il magnate dell'informatica con la Microsoft, ha invitato tutti a non cantare ancora vittoria contro il baco. Sembra che Y2K (sigla per il 2000) sia un anno particolare non solo per lo 00, ma anche perché è bisestile. Alcuni sistemi informatici potrebbero non essere ancora del tutto immuni dagli eventuali effetti del baco. Cosa succederà, allora, tra un paio di mesi? Il comitato italiano per il 2000, istituito per la lotta contro il millennium bug e presieduto da Ernesto Bettinelli, rassicura che in Italia il baco è stato quasi definitivamente sconfitto. Certo l'allarmismo scoppiato prima dell'inizio del 2000 è stato risonante, ma non si dovrebbe ripetere niente del genere a fine febbraio. Non ci resta che aspettare e vedere cosa succederà. □

Breve storia della CUCINA SICILIANA

di Lidia Rizzo



ome ogni storia, anche questa comincia con "C'era una volta". Iniziamo a raccontare.

C'era una volta la civiltà greca. I Greci sbarcarono in Sicilia nel 735 a.C. sul litorale ionico, in prossimità dell'attuale Naxos. Dal punto di vista alimentare furono diverse le novità che questi colonizzatori portarono. L'arte di fare il vino nasce proprio da loro; l'ulivo e il farro, presenti già in Sicilia, furono utilizzati in modo diverso. L'olio, prezioso dono di Atena, fu per noi medicina per via orale, detergente per il viso delle signore, balsamo per le ferite, combustibile per le lucerne, oltre che alimento. Con il farro, oltre ad un ottimo pane, si ottennero tagliatelle molto saporite e addirittura la pasta frolla.

A quel tempo la Sicilia era abitata dai Sicani e dagli Elimi, antiche popolazioni che avevano eretto potenti e progredite città, dove da almeno tre millenni si era sviluppata una cucina autoctona. L'incontro di queste civiltà con quella greca ha arricchito tutte le arti, compresa quella culinaria. Cominciarono a nascere anche trattati di letteratura gastronomica. Archestrato di Gela nel IV secolo a.C., nei suoi *Frammenti della Gastronomia*, parla di una cucina naturale, schietta e genuina, senza sofisticherie e che si avvale unicamente di olio, sale, aceto e di erbe aromatiche.

I pasti dei Greci erano tre al giorno: una colazione del mattino, l'*ariston*, un pranzo, il *defeion*, e una cena, il *dorpon*. I menù dei Greci erano vari e composti da minestre, pesce, carne, uova, legumi, formaggi e dolci a base di miele, noci e latte.

Socrate criticava gli ingordi, gli opsofagi, e diede delle regole di galateo sul modo di comportarsi a tavola.

Nell'827 sbarcarono a Marsala gli Arabi che portarono molte novità in cucina: la canna da zucchero, il gelsomino, l'anice, il sesamo, il riso, le droghe come la cannella e lo zafferano

(pare siano loro i veri inventori del risotto alla milanese) e la semola di grano duro, ingrediente base del loro cuscus. Sono abilissimi pasticceri. Tra i loro dolci ricordiamo la *cubbaita* (qubbayt), un dolcissimo torrione di miele e semi di sesamo, la *cupita* o *copata*, torrione molto duro a base di noccioline, albume d'uovo, zucchero, miele ed amido, la *cassata* e il *sorbetto*. Il nome "cassata" è nato da un malinteso: l'arabo che stava impastando la ricotta con lo zucchero in un pentolino di rame, rispose, a chi gli chiedeva cosa fosse quell'impasto: "Qas' at", riferendosi però al pentolino! Il sorbetto, lo "sciarbat", era invece una bevanda zuccherata, congelata con la neve, fatta di acqua e latte, essenza di frutta, vaniglia e cannella. Con il gelsomino gli Arabi inventarono un niveo gelato che ancora oggi si confeziona a Trapani con lo stesso nome arabo: "scursunera". Gli Arabi inventarono i geli di melone e gli alambicchi con i quali distillavano la grappa che però usavano solo per disinfettare le ferite. Agli Arabi si devono anche i ceci secchi, le panelle e il pane con la milza che ancora oggi sono una specialità palermitana. Anche il cannolo si deve agli Arabi o per meglio dire alle donne dell'harem Kalt el Nissa ossia "Castello delle donne" (Caltanissetta).

Gli Arabi furono sconfitti nel 1063 dai Normanni, che portarono altre novità dalle terre scandinave: spiedi rotanti, aringhe affumicate e merluzzi secchi (pescestocco e baccalà).

Federico II di Svevia, sovrano illuminato, inventore dell'Università, fu un ottimo conoscitore della buona tavola. Durante il suo governo furono inventate dai suoi cuochi le specialità di rosticceria. Federico II era però molto frugale, si nutriva solo una volta al giorno ed era quasi astemio.

Nel 1268 arrivarono i Francesi di Carlo d'Angiò, al cui sistema feudale i Siciliani si ribellarono con il Vespro del 30 marzo 1282. Palermo, per non soccombere agli Angioini, chiama gli



▲ Frutta martorana.

Spagnoli di Pietro III d'Aragona.

Nel 1302, con la pace di Caltabellotta, i Francesi se ne vanno definitivamente. Anche gli Spagnoli portano le loro novità in campo culinario. Viene introdotto il "falsomagro" e viene perfezionata la cassata con l'aggiunta di un ingrediente base fondamentale, il pan di Spagna. Gli Spagnoli inventano l'"agro-dolce" e le "mpanate". Dall'America arriveranno il pomodoro, il cacao, il mais, la patata, i fagioli, il tacchino. La melanzana giungerà dalle Indie.

Nel periodo spagnolo si consolida la cucina dei nobili. Mentre i "monsù" consumavano nei palazzi pasti a base di carne e sogliole, al popolo arrivava solo l'odore. I Siciliani, sempre fantasiosi ed ingegnosi, si inventarono tantissimi piatti poveri che imitavano i cibi prelibati dei nobili. Il falsomagro si imbottisce, nella cucina popolana, con frittate e verdure piuttosto che con carni pregiate. Le sarde aperte e delicate imitano le sogliole e, opportunamente acconciate, diventano "beccafichi" per assomigliare agli uccelletti consumati dai nobili. Le melanzane furono travestite da quaglie e, tagliate a tocchetti, diventarono "caponata". Questo sugo profumato serviva nei piani alti per una conservazione a breve dei capponi, ma anche di lepri e conigli.

L'unica carne che conobbero i nostri nonni fu quella di agnelli e capretti o di maiali allevati in casa. Il popolo non consumava carne bovina, ma ricorreva a surrogati: i "buffitteri" (dal francese buffet) vendevano per strada le interiora arrostiti sulla brace, "u tagghiuni". Carne del popolo era anche il tonno, che era molto economico e che i nostri nonni impararono a conservare sottolio, facendone un alimento oggi diffuso in tutto il mondo. □

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

◆ Il Comune di S. Lucia del Mela ha bandito un concorso per una ricerca storica sulla presenza di comunità ebraiche a S. Lucia del Mela e in Sicilia. L'iniziativa è articolata in due sezioni: la prima è aperta a tutti e intende raccogliere testimonianze e documenti sulla presenza giudaica a S. Lucia; la seconda è riservata agli alunni della Scuola Media "P. Galluppi" e delle classi quinte delle Elementari di S. Lucia e riguarda più in generale la storia degli Ebrei, con particolare attenzione alle leggi razziali e all'Olocausto. I termini per la consegna dei lavori, in doppia copia, scadono il 18 marzo 2000.

◆ Con ordinanza n. 4758 del 19 gennaio il Prefetto di Messina ha autorizzato il conferimento dei rifiuti solidi urbani del nostro Comune nella discarica realizzata in contrada Barone-Saitta. Il terreno è stato preso in locazione per la durata di due anni per un canone di 15 milioni all'anno. Per la realizzazione dell'impianto, affidata alla ditta ECOFIL srl di Firenze, è stata impegnata la somma di 60 milioni di lire. La copertura quotidiana dei rifiuti conferiti con materiale di scavo di natura silicio-calcareo è stata affidata alla ditta Parisi Santo.

◆ Il Ministero dell'Ambiente, sollecitato per iscritto dal nostro Sindaco, in data 29 dicembre 1999, ha scritto all'Assessorato Regionale del Territorio ed Ambiente per precisare che la ditta E.S.I. (Ecological Scrap Industry) S. p. A. avrebbe dovuto sottoporre il proprio impianto di Giammoro, destinato al trattamento di batterie esauste al piombo, alla procedura di valutazione di impatto ambientale ministeriale. Il Ministero invita quindi l'Assessorato Regionale ad inviare a Roma una copia di tutte le autorizzazioni rilasciate sino ad oggi, di assicurare la massima sorveglianza perché non sia modificata la situazione dei luoghi e di procedere eventualmen-

te alla sospensione dell'esercizio dell'impianto. Analoga richiesta, supportata dalla pronuncia ministeriale, è stata inoltrata all'Assessorato Regionale dal Sindaco Carmelo Pagano. In data 24 Gennaio, non avendo ancora ottenuto risposta da parte della Regione siciliana, il Ministero ha inviato il seguente telegramma esteso per conoscenza al Sindaco: **"A seguito nostra nota del 29.12.1999 si sollecita risposta urgentissima sugli atti autorizzatori dell'impianto di stoccaggio, trattamento rifiuti e recupero batterie della ditta E.S.I. SpA nel Comune di Pace del Mela motivando procedure adottate in materia di impatto ambientale. Per informazione contattare ing. Lucia-**

no Seller e arch. Nadia Primerano. Il Direttore della Divisione dr. Raffaele Ventresca".

◆ Un nuovo Centro d'Incontro polifunzionale è stato aperto mercoledì 26 gennaio dall'Amministrazione Comunale nei locali di via Giuseppe Saini, sede fino all'anno scorso di alcune classi elementari. Oltre ad un ampio salone, che sarà utilizzato per manifestazioni di più largo respiro, l'edificio dispone di locali più piccoli, che saranno utilizzati per l'intrattenimento di ragazzi bisognosi di sostegno e per fare trascorrere qualche ora di svago agli anziani. E' prevista una saletta per le signore ed un'altra per gli uomini. Insegnanti ed animatori saranno forniti dalla cooperativa "Geriatrica". □

ANAGRAFE PARROCCHIALE NOVEMBRE-DICEMBRE 1999

RIGENERATI IN CRISTO

Battezzati

8 Dicembre - Valore Caterina Maria
Caporal Fabio
Composto Irene
Motta Antonio
12 Dicembre - De Gaetano Eugenio
25 Dicembre - Marino Sebastian



UNITI VERSO LA SANTITÀ

Matrimoni

4 Dicembre - Leone Francesco
e Schepis Rosa Lucia Carmela



TRAPASSATI PER CONTEMPLARE LA LUCE

Deceduti

7 Novembre - Cambria Maria
22 Novembre - Sofia Antonino
- Bonarrigo Nicolò
24 Novembre - Parisi Carmela
28 Dicembre - Lucchesi Carmela
30 Dicembre - Castiglia Nicolina

